

Seminario Perugia 7 Ottobre 2019

“Sempre genitori, sempre figli”

di Luisa Fressoia

Il titolo della relazione è anche il titolo del libro *Sempre genitori. Sempre figli*, volume edito dalla casa editrice San Paolo, che raccoglie le esperienze di ricerca e di condivisione realizzate con un gruppo di genitori credenti rivoltisi ad AGAPO (Associazione di Genitori e Amici di Persone Omosessuali), perché in difficoltà nel gestire la relazione con il figlio o con la figlia con orientamento omosessuale.

I genitori hanno di seguito accolto e partecipato a un percorso formativo di narrazione autobiografica, una metodologia che apre a prospettive e significati ricchi sul piano della ricerca e dello sviluppo dell'identità personale. L'utilizzo della *scrittura di sé* finalizzata alla ricostruzione della propria storia (nel nostro caso del Sé genitoriale) attiva infatti la memoria e con essa più sfere del pensiero, tali da favorire nella persona la conquista di una maggiore autoconsapevolezza sia del genitore sia del figlio con cui il genitore stesso si relaziona.

Tali processi aiutano a rispondere alla domanda *chi sono?* L'interrogativo principe che chiama in causa il concetto di identità. Domanda che si pongono, come è noto gli adolescenti, la cui fase di sviluppo è spesso così delicata, faticosa, seppure affascinante per le sfide e le prospettive che il percorso di crescita può riservare. Mentre d'un lato i giovani possono oggi disporre di molte opportunità per arricchire il proprio bagaglio culturale e sviluppare le proprie potenzialità e risorse, d'altra parte incontrano anche molti nuovi ostacoli che ne possono impedire il pieno sviluppo della personalità: messaggi confusivi in campo educativo, psicologico e culturale rischiano infatti di minare l'integrità fisica e psicologica dei giovani, spesso con la complicità degli onnipresenti mezzi tecnologici.

Un esempio di messaggio offerto dall'attuale cultura dominante molto allettante per i giovani è rappresentato dalla legittimazione “**tutto subito purché desiderato**”¹. Questo tipo di conferma impedisce ai giovani di imparare a rimandare la soddisfazione di un piacere esercitando la propria volontà.

L'esercizio della volontà è oggi un aspetto poco considerato, spesso ritenuto in campo educativo un principio repressivo o antiquato. In realtà imparare a governare il soddisfacimento immediato di un desiderio o di un impulso permette di attivare comportamenti in vista di un obiettivo a più lungo termine, prepara alla dimensione di **conquista** e in ultima analisi al conseguimento di una **vera libertà**. E questa ha molto a che fare con il **riconoscimento del limite**. Nel libro sopra citato il racconto

¹Giancarlo Ricci, *Sessualità e politica*, Sugarco, Milano 2016

di una coppia di genitori testimonia l'atteggiamento mentale del figlio riguardo questo tema, coerente con la cultura dominante nella nostra società e il comportamento che ne segue. I genitori scoprono che il figlio diciottenne ha appena trascorso un week and con un uomo di quarant'anni e ne parlano apertamente: *perché no? Perché rinunciare?* risponde il figlio con una domanda che pare rivolta anche a se stesso. Di fronte a simili complesse situazioni i genitori avvertono con preoccupazione la confusione di valori presente nei propri figli, specie in giovane età, in relazione al tema dell'amore.

Si può osservare come il giovane abituato ad avere "tutto e subito" rischi di incontrare maggiori difficoltà anche nell'inserimento sociale e lavorativo, perché, a ben osservare, la capacità di autogoverno è richiesta anche dal nostro mondo culturalmente plurale e dallo stesso mondo lavorativo globalizzato e sempre più competitivo.

La proiezione sul soddisfacimento del piacere immediato abitua facilmente a eludere la realtà e a rimanere centrati su sé e stessi, con il rischio di ricadute negative proprio nella relazione d'amore, in quanto l'altro viene narcisisticamente inteso come mezzo per assicurare il soddisfacimento dei propri bisogni o desideri (vedi il *must* dell'autorealizzazione). E' questa forse una chiave di lettura utile per spiegare la breve vita che hanno frequentemente oggi le relazioni di coppia.

Similmente lo slogan *love is love* rappresenta un altro messaggio confusivo, che domina ormai la cultura massmediatica, cui i figli facilmente tendono a conformarsi, soprattutto se di orientamento "progressista". Non importa da chi sia composta la coppia, se da un uomo e una donna, da due uomini o da due donne o se il partner sia un/una persona transessuale. Questo messaggio, negando valore alla differenza sessuale all'interno delle relazioni affettive, intende appiattare o addirittura superare gli aspetti stessi che caratterizzano l'essere uomo e donna: ovvero la potenzialità di essere madre o padre. Specie con l'apporto odierno delle biotecnologie tale prospettiva mira a superare i limiti della natura, rendendo i genitori intercambiabili. Un passo ulteriore viene offerto dalla pratica dell'utero in affitto, che cancella la madre, mentre nelle coppie lesbiche si va a cancellare il padre.

In sintesi *love is love* sminuisce la valenza del corpo (nei suoi aspetti anatomico-biologici), e fa valere solo di ciò che il soggetto prova in quel momento. Sembra così voler riproporre una separazione dicotomica tra corpo e psiche (o mente) che si voleva superata.

I figli dei genitori che si raccontano, e i giovani in generale, non si mostrano disponibili ad approfondire i significati di tale slogan sull'amore; le domande sul tema vengono da essi interpretate come interferenze o provocazioni dovute a una mancanza di apertura. Le relazioni d'amore così concepite appaiono perciò spesso sganciate dal proprio sé, dalla storia familiare e sociale, tendono a ignorare le

implicazioni affettive e le esperienze pregresse, le connessioni che le proprie scelte amorose possono avere con i processi psichici e la propria storia personale.²

Chi sono? E' una domanda che continuano a porsi anche gli adulti. Che genitore sono? Che tipo di guida sono stato e rimango per mio figlio/mia figlia? Quale madre, quale padre?

Entrando nel merito dell'esperienza più specificamente legata all'orientamento omosessuale del figlio, ciò che emerge subito con forza dai racconti dei genitori è il **dolore** che essi provano quando vengono a conoscenza dell'omosessualità del figlio o della figlia. Un sentimento che nella nostra società non trova spazio né legittimità, in quanto viene automaticamente associato alla mancanza di accettazione dell'omosessualità e quindi condannato. Nel percorso di accompagnamento pedagogico che ho proposto i genitori hanno potuto esprimere tale sentimento e ricercarne le ragioni. Dalle testimonianze dei genitori il dolore – sembra avere radici profonde, che hanno a che fare con aspetti strutturali della persona, piuttosto che con ragioni esterne (come l'omofobia della società o dei genitori stessi). La madre scopre di soffrire per la figlia omosessuale rendendosi conto della mancata intimità che ha caratterizzato sin da piccola il loro rapporto, quella intimità che – spiega L. Muraro³, femminista storica che ha studiato a lungo la relazione materna – è dovuta (differentemente da ciò che avviene nel figlio maschio) alla condivisione della forma del corpo e quindi anche della capacità di generare. Si tratta di sentimenti che sorgono molto presto e che hanno a che fare con il **processo di sessuazione**, quindi con lo sviluppo della mascolinità e della femminilità.

Nelle madri è presente spesso, inoltre, il rammarico per non essersi accorte dei momenti difficili attraversati dal figlio o dalla figlia quando cominciavano ad accorgersi di provare attrazione per persone dello stesso sesso; nei padri ricorre più frequentemente il discorso e la sofferenza per la mancanza di generatività che caratterizza la coppia omosessuale in quanto strutturalmente sterile, un fatto questo che provoca dolore nei genitori ma anche negli stessi figli. Ricorrono inoltre le preoccupazioni dei genitori per le maggiori occasioni cui vanno incontro i figli omosessuali di contrarre malattie (dati ed esperienze attestano una maggiore promiscuità negli ambienti omosessuali e gli ultimi dati confermano più alti numeri di presenza del virus HIV) e tendono a intravedere per loro una vita più difficile e in solitudine.

Interessante è registrare come i genitori avessero osservato aspetti problematici nella vita del figlio o della figlia prima di venire a conoscenza dell'orientamento omosessuale; a ad esempio difficoltà di tipo affettivo e relazionale, come nelle

² Eugenia Scabini, Vittorio Cigoli, *Sul paradosso dell'omogenitorialità*, Vita e Pensiero, 3, 2013.

³ Luisa Muraro, *Non è da tutti*, Carocci, Roma, 2011.

interazioni in famiglia con gli stessi fratelli e con gli altri in generale; una tendenza a scansare le persone dello stesso sesso e le attività solitamente svolte dal proprio sesso. Si sono registrati casi frequenti di arresto del percorso di studio, progetti disattesi, rotture brusche dei ritmi di vita e delle relazioni col mondo del passato.

La scelta di ripensare la propria storia genitoriale ha messo a fuoco la vita relazionale tra genitori e figli, con le rispettive fragilità e risorse. D'altra parte riattraversando le diverse fasi dello sviluppo del figlio sin dalla nascita, il genitore ha potuto meglio riconoscere e soffermarsi sul temperamento del figlio, quel carattere unico che rende riconoscibile un figlio dall'altro; ha ricordato quale tipo di *attaccamento* si sia sviluppato tra il figlio e la madre e di seguito quello tra il figlio e il padre, e il rapporto con l'ambiente esterno; ha potuto indagare i legami che il figlio ha instaurato nel gruppo dei pari o le difficoltà che ha mostrato di incontrare particolarmente nella fase della pubertà che segna l'inizio dell'adolescenza. È proprio in questa dimensione più sociale, che i giovani raccontati dai genitori sembrano mostrare maggiori difficoltà. Nella fase della preadolescenza, infatti, è ancora forte il richiamo del gruppo dei pari, quello che consente il **radicamento nel proprio genere di appartenenza e nel quale il giovane si misura**. I figli di questi genitori sembrano tuttavia evitare l'incontro con i pari, non mettendo così alla prova i propri talenti e potenzialità. Sembra permanere in loro un narcisismo, che li spinge a mantenere al centro se stessi nella relazione con gli altri. Contemporaneamente sembra spesso comparire un senso di **vergogna**, in realtà un sentimento piuttosto diffuso in questa età, di quando il giovane avverte che il mondo rassicurante della fanciullezza non gli appartiene più, senza aver ancora trovato il proprio posto nel mondo adulto. Ne deriva una forma di insicurezza nuova che il ragazzo sviluppa e che si manifesta appunto con il sentimento della vergogna. Quando questa diventa però così forte da ostacolare la capacità di rapportarsi con il mondo esterno, si è probabilmente in presenza di un disagio.

I genitori del libro sanno oggi che il mondo dei sentimenti è un importante termometro per accorgersi dello stato di equilibrio e di serenità psicologica dei propri figli. È infatti soprattutto da lì che si accorgono se nel giovane sopraggiunge un atteggiamento di rinuncia: quando per esempio in modo molto evidente egli si apparta, rimane chiuso nel suo silenzio, non possiede il coraggio di mettersi in gioco e usa spesso fingere; diventa sempre più difficile instaurare una relazione autentica con se stesso oltre che con gli altri e questo non gli consente di accrescere la **stima di sé** necessaria per lo sviluppo della propria identità, anche sessuale e di genere, ostacolando l'ingresso nel mondo adulto.

Questi meccanismi legati a formazione dell'identità sessuale chiamano in causa due processi psichici, quelli della **sessuazione** e della **filiazione**, che qui può forse essere utile ricordare.

Il primo, la **sessuazione**, è il processo attraverso cui l'individuo comincia a sviluppare, ancora piccolissimo (Lacan parla di "Fase dello specchio" dai 6 mesi ai 18), la propria soggettività; in questa fase ai il bambino impara anche a riconoscersi nella categoria dei maschi (si accorge cioè di somigliare al padre) o delle femmine (riconosce di somigliare alla madre), quindi comincia ad assumere l'identificazione con il proprio sesso e a differenziarlo dall'altro sesso, dunque, a formare una propria identità sessuale. Si tratta quindi di uno snodo importante che segna le tappe dello sviluppo successivo ed è interessante notare come nelle testimonianze dei genitori si ritrovino corrispondenze interessanti ed esplicative di tali linee teoriche.

La **filiazione** invece è un processo legato al succedersi delle generazioni e quindi all'appartenenza all'albero genealogico, aspetti centrali per il figlio impegnato nella ricerca del proprio posto nel mondo. Il processo di filiazione ci rimanda necessariamente alla dimensione dell'essere generati e quindi al valore simbolico dell'uomo e della donna, di padre e di madre, valorizza cioè la differenza sessuale quale **struttura propria dell'umano, per la quale senza differenza sessuale, infatti, non c'è vita**. Al processo di filiazione si lega inoltre la concezione di famiglia come luogo degli affetti, ma non solo; alla famiglia spettano infatti anche la responsabilità educativa e il progetto generazionale.

In conclusione, l'acquisizione di una maggiore consapevolezza del proprio essere genitore mette in evidenza che:

- tutti i genitori hanno migliorato la relazione con il figlio o la figlia e hanno acquistato una maggiore serenità. Anche la relazione di coppia ne ha risentito positivamente;
- al centro dell'attenzione del genitore non è più l'omosessualità del figlio, ma il suo sviluppo di persona libera da condizionamenti ideologici, pregiudizi o costrizioni;
- i genitori sono oggi consapevoli che non possono sostituirsi al figlio. Come ogni madre e ogni padre anche questi genitori hanno il compito di lasciare andare il figlio, anche a costo di errori o fallimenti, perché anche da questi esso potrà apprendere;
- è importante credere nella forza del figlio, ciò gli permette infatti di accrescere il desiderio di espandere il proprio Sé e valorizzare i propri talenti e risorse;
- i genitori non debbono rinunciare al proprio compito di guida, continuano a svolgerlo testimoniando i propri valori, compreso il proprio credo religioso, i principi ritenuti fondanti il bene della vita propria, dei propri figli e della società nel suo insieme (il bene comune).